

SCHINDLER'S LIST

Regia: Steven Spielberg
Sceneggiatura: Steven Zaillian, basata sul libro di Thomas Keneally
Fotografia: Janusz Kaminski
Montaggio: Michael Kahn
Scenografia: Allan Starski
Costumi: Anna Biedrzycka-Sheppard
Musica: John Williams
Interpreti: Liam Neeson (Oskar Schindler), Ben Kingsley (Itzhak Stern), Ralph Fiennes (Amon Goeth), Caroline Goodall (Emilie Schindler), Embeth Davidtz (Helen Hirsch)

USA, 1993

PREMIO OSCAR 1994 per: miglior film, regia, sceneggiatura, fotografia, scenografia, montaggio, colonna sonora.

Ogni volta che Spielberg, il "Peter Pan" di Hollywood, invidiato realizzatore di film-fenomeno come "Lo squalo" o "Incontri ravvicinati del terzo tipo", "Chi ha incastrato Roger Rabbit", "Hook" e ancora le serie di "Indiana Jones" e "Ritorno al futuro", si è azzardato ad affrontare un tema serio, critici e addetti ai lavori si sono sempre coalizzati nell'elargirgli giudizi negativi. E' successo con "Il colore viola" (all'insegna dell'integrazione razziale, 11 nominations ma neppure un Oscar), con "L'impero del sole" (la guerra vista dai bambini), con "Always" (l'amore dopo la morte). Ma stavolta Spielberg ha sorpreso e commosso tutti girando in bianco e nero un film di oltre tre ore sull'Olocausto degli ebrei.

Cracovia, 1939: l'industriale austriaco Oskar Schindler è deciso a far fortuna lavorando con i nazisti e speculando sulle nuove necessità della guerra. Proviene da una famiglia borghese ed è reduce da una serie di iniziative imprenditoriali fallimentari, forse perchè, come gli fa dire Spielberg nel film, "prima c'era qualcosa che mancava, e che stabilisce la differenza fondamentale che passa tra successo e fallimento: la guerra".

Schindler è e rimane una figura misteriosa, nel libro di Thomas Keneally e nel film di Spielberg: chi era veramente e cosa lo spinse a sfidare il potere nazista sta a noi cercare di comprenderlo.

Schindler è la quintessenza del personaggio chiave di Spielberg: un adulto che continua a considerare la vita come un gioco, disposto a mollare tutto per correre dietro ad un'intuizione (come Richard Dreyfuss in "Incontri ravvicinati del terzo tipo"), e che riesce a sopravvivere nelle situazioni disperate proprio applicando le regole, spesso ciniche, del gioco (come John Malkovich in "L'impero del sole"). Non è un idealista nè un eroe, e le motivazioni e persino il momento esatto della sua "conversione" restano misteriosi (anche se, tutto sommato, la storia successiva di Schindler, il fallimento delle sue imprese e del suo matrimonio fanno pensare più ad una grande scommessa romantica che ad una vera e propria conversione).

Di altrettanto rilievo è la presenza accanto al protagonista

di Itzhak Stern, ebreo polacco, suo capo contabile e braccio destro. Dai lunghi silenzi in cui spesso si rifugia filtra il dramma di una coscienza divisa ed inquieta. Collaborare con Oskar per sopravvivere è la scelta giusta, ma umiliante. (Si veda a tale proposito la scena in cui Oskar lo strappa a sicura morte facendolo scendere dal treno diretto ad Auschwitz) Itzhak rispecchia il sentire intimo di un popolo sotto l'incubo dello sterminio: indimenticabile la scena in cui egli, inseguendo a forza di memoria i nomi dei suoi ebrei, aiuta Oskar a stilare la lista della salvezza. "La lista è un bene assoluto", dice Stern, "la lista è vita. Tutto intorno, ai suoi margini, è l'abisso."

"E' un film necessario- dice Simon Wiesenthal, l'ottantacinquenne cacciatore di criminali nazisti- perchè custodisce e rinnova il memoriale dell'Olocausto. Ed è un film che provoca sdegno e ci fa riflettere sul perchè sia possibile che adesso, 50 anni dopo lo sterminio, ci siano persone e partiti che credono di trovare elementi positivi nel nazionalsocialismo." E Spielberg aggiunge: "Oggi i nazionalismi risorgenti in Europa hanno acceso una minacciosa ipoteca sui diritti umani e civili: embrioni di ghetti, non necessariamente ebrei, sorgono non soltanto in Bosnia, dove le pulizie etniche mascherano crimini definiti cinquant'anni or sono come 'soluzione finale'."